

Party

ANCHE TU PUOI AVERE GLI STONES IN CASA
BASTA PAGARE QUATTRO MILIONI DI EURO

Papà, papà, mi regali un concerto dei Rolling Stones? C'è chi può; gli Stones ci stanno, è solo questione di prezzo. Quindi, per l'ennesima volta, il problema siete voi, perché con quattro milioni di euro potete chiedere a Jagger, Richards & co. di venire a casa vostra a suonarvi la buonanotte. Anzi, chissà che la scaletta la possiate disegnare voi con un modesto sovrapprezzo. Intanto, stupitevi di fronte ai modi della Deutsche Bank che ha deciso di offrire a 700 suoi dirigenti proprio un concerto degli Stones. Ma non a Berlino, a Barcellona, al Museo d'arte catalana. Evidentemente, spendendo una cifra la banca ha provveduto a portare tutti i suoi gioielli di dirigenti in quella bellissima città



spagnola giusto per far loro fare un po' di sane capriole lontani da case e famiglie. Se succede in Italia che la Banca nazionale faccia una cosa del genere, cade il governo, ma siamo in Germania, dove anche il piacere è vestito con una certa severità che lo sottrae all'edonismo mediterraneo. Però è bello sapere che se mai avrete per le mani quattro milioni di euro potrete, lo ripetiamo, convocare il supergruppo nei vostri fottuti 100 metri quadri con doppi servizi, basta che chiediate un concerto acustico, senza amplificazioni. Pregando Jagger di non far tanto lo spiritoso come a Barcellona, dove si è divertito a dire: «Chiaramente è un piacere stare qui con voi. La cosa più strana, poi, è che ci state pagando con le vostre gratifiche». Se fa così anche a casa vostra, gli dimezzate il cachet e gli fate pagare le bibite.

Toni Jop

CINEMA E LIBRI In «I burattini filosofi», Marco Buzzacchi rilegge il rapporto tra il grande comico e il grande regista che lo volle in tre suoi film. Ne esce il ritratto di un sogno pasoliniano dedicato alla famiglia e alle sue dolcezze mentre la famiglia esplodeva

di Roberto Carnero

N

el quarantennale della scomparsa del grande Totò, esce un libro che riporta in copertina una curiosa immagine del principe della risata. Si tratta di un Totò-burattino, vestito di un abito viola e con la faccia colorata di verde. Il volume, scritto da Marco Buzzacchi, si intitola *I burattini filosofi* (Bru-



Totò e Pier Paolo Pasolini

SOAP OPERA Dopo le polemiche sulla chiusura il presidente Rai annuncia

Petruccioli: «Incantesimo arriverà a fine contratto»

■ *Incantesimo*, in onda su Rai2 proseguirà, fino a fine contratto, cioè fino a quando la serie numero 9 sarà completata. Lo ha detto il presidente Rai, Claudio Petruccioli. «Anche per la soap come per tutte le altre trasmissioni stiamo discutendo e valutando quale sarà il futuro, tutto si rimetterà all'esame per poi tirare le conclusioni. Si tratta - aggiunge Petruccioli - di una soap che si è ripetuta per nove serie quindi si dovrà decidere se fare un nuovo contratto o sospenderla». «È veramente strano che *Incantesimo*, la storia di un successo di cui la Rai va fiera, sia stata trasformata in un problema». È invece il commento di Agostino Saccà, rispondendo alle polemiche scatenate dall'ipotesi di chiusura della soap.

«I problemi per la Rai ci sono e sono altri, come quelli di costo economico, causati ad esempio dal non aver avuto per due stagioni consecutive l'aumento del canone. Si sta studiando come intervenire, ma la mia opinione è che i problemi di costi non si risolvono tagliando il prodotto, e soprattutto, tagliando un successo che ha raggiunto il suo obiettivo strategico di diversificare l'offerta del pomeriggio superando l'obiettivo previsto dal contratto».

Totò, Pasolini e una Luna prostituta

no Mondadori, pp. 186, euro 24,00). Ma non è un libro su Totò, bensì su Pier Paolo Pasolini. Perché l'immagine di cui dicevamo è un fotogramma di *Che cosa sono le nuvole?*, l'episodio diretto da Pasolini in un celebre film collettivo, *Capriccio all'italiana*. Quella partecipazione cinematografica, inizio 1967, fu l'ultimo lavoro di Totò, che scomparirà ad aprile.

La collaborazione tra Totò e Pasolini, tuttavia, non era nuova. Pasolini fece ricorso a Totò in tre film: *Uccellacci e uccellini* (1965), *La terra vista dalla luna* (1967), e, appunto, *Che cosa sono le nuvole?* A parte il primo, gli altri due sono film brevi, cioè episodi di film collettivi. «Ma - spiega Buzzacchi - tra questi tre momenti c'è una grande coerenza. In tutti questi film circola un'aria di famiglia, anzi direi che si tratta proprio di un'aria legata alla famiglia. Pasolini, cioè, usa Totò e Ninetto, e nel caso del secondo corto anche Silvana Mangano, proprio per ricostruire una sua particolare, surreale, bislacca famiglia. Totò e Ninetto sono infatti un padre e un figlio nel primo e nel secondo film, mentre nel terzo recitano come burattini in un teatro che ricorda quello di Pionocchio».

Buzzacchi analizza questo terzo corto al centro del suo libro in un capitolo che dà il titolo all'intero volume. «*Che cosa sono le nuvole?* - aggiunge - mi ha sempre attirato per più ragioni. Innanzitutto, proprio perché anche se si tratta di un famoso testo teatrale di Shakespeare - *l'Otello* -, Pasolini riesce a maneggiarlo intimamente e modifica il rapporto tra Jago e Otello alla radice: sulla scena sono il carnefice e la vittima della tradizione, l'uomo ingenuo e l'uomo malvagio, il geloso e il traditore; fuori dalla scena invece Totò si trasforma in un maestro amorevole che vuole spiegare a Ninetto i segreti dell'esistenza. Diventa insomma una specie di Socrate premuroso, non solo

Dice l'autore: Pasolini usa Totò e Ninetto Davoli e anche la Mangano per costruire una sua bislacca formula di famiglia»

un maestro, ma proprio un padre». E Ninetto ascolta le sue parole a bocca aperta proprio come farebbe un figlio nei confronti del padre, o almeno come avrebbe fatto un figlio d'altri tempi nei confronti di un padre d'altri tempi.

La cosa che sconcerta di più è che siamo nella primavera del 1967, e un anno dopo scoppia la contestazione studentesca, insomma il '68. La famiglia va in crisi, e va in crisi soprattutto il ruolo paterno. Tanto che Pasolini girerà *Teorema*, il film sulla distruzione della famiglia, anzi il film dove un figlio misterioso e divino seduce tutti i membri di una famiglia borghese e li porta alla rovina. «In un anno - afferma Buzzacchi - si consuma uno dei rivolgimenti maggiori dell'opera di Pasolini. E Totò è l'ultima immagine di padre-maestro-pensatore. Insomma quello che Pasolini aveva voluto essere da giovane, o forse quello che avrebbe chiesto al suo stesso padre».

Dalla collaborazione tra Totò e Pasolini, entrambi trascorsero alcune cose importanti. Dice Buzzacchi: «Dal lavoro con Totò venne fuori un Pasolini completamente nuovo e ancor oggi straordinario. In *Uccellacci e uccellini* Pasolini scopre la leggerezza della

rappresentazione, tutto il film è dominato dalla presenza della luna, ed è una luna materna e protettiva, quella madre che nel film non si vede mai. C'è poi un particolare divertente: alla fine del film sia il padre che il figlio hanno un rapporto sessuale veloce in mezzo alle stoppie di un campo assolato con una prostituta che si chiama Luna. È una strana versione di incesto, non edipico, antifreudiano, molto prima che Pasolini pensasse alla sua versione della tragedia greca. Anche nel film sui burattini c'è qualcosa di simile, cioè un allontanamento delle donne dal rapporto tra padre e figlio. Esattamente il contrario di quello che era successo nella vita di Pasolini, che

Per il regista, anche Otello e Jago, dietro le quinte sono in Totò un padre amorevole e in Ninetto un figlio buono e incantato...

era fuggito a Roma con la madre abbandonando il padre solo a Casarsa. Credo che Totò abbia contribuito a scatenare in Pasolini qualcosa di imprevedibile, un addolcimento nei confronti della figura di un uomo adulto che prima Pasolini aveva sempre rifiutato».

È anche Totò vive questa esperienza per lui nuova di attore «serio» come un'esperienza particolarmente significativa. In altre parole, il Totò dei tre film di Pasolini è un Totò completamente diverso da quello dei film comici che conosciamo. Certo, una base di comicità rimane, così come rimane il richiamo figurativo a Charlot (la bombetta per esempio, il cammino sulla grande strada bianca). «Ma Pasolini - dice Buzzacchi - ha tirato fuori da Totò un elemento di dolcezza e di saggezza stralunata che prima non c'era, qualcosa che fa pensare al teatro di Beckett, anche se credo che Pasolini non lo conoscesse in questo momento. Nel corto *La terra vista dalla luna* Totò a un certo punto fa un lungo discorso in cima a una casa, contro il cielo azzurro dove passano le nuvole. Lì, in quell'elemento aereo e leggero, vedo qualcosa di eccezionale sia per Pasolini che per Totò stesso».

LA RASSEGNA Mittelfest di Moni Ovadia è un bel posto per cuore e cervello. Musiche, dibattiti, teatro scandiscono il tempo e il tema dei diritti negati. Fino a «Dare al buio»
Ricordate quella bimba rapita e violentata per anni da un uomo che poi si suicidò?

di Maria Grazia Gregori / Cividale

Non sono tempi facili questi, per i festival di teatro. Da piazze e anfiteatri, da colline a spiagge, si alza un grido di dolore che accomuna la riduzione del budget, l'erosione del valore del denaro e, non ultimo, un certo disinteresse della politica. Ormai è chiaro che si sopravvive solamente se si hanno delle idee e, per fortuna, Moni Ovadia ne ha: decidere di dedicare Mittelfest 2007, vera e propria porta aperta sui fermenti, le inquietudini dei paesi dell'est Europa, al grande tema dei diritti, si è rivelata un'ipotesi vincente. Non solo per gli spettacoli scelti ma anche per gli incontri con le più diverse personalità - da Oscar Luigi Scalfaro a Leoluca Orlando all'attore cinese in travesti -, Cividale per più giorni si è trasformata nella capitale dei diritti che ha avuto la sua «serata d'onore» alla Cava di Tarpezzo, dove si sono confronta-

ti artisti, giornalisti, attori, vignettisti, comici, musicisti, uomini politici come l'ex presidente della Repubblica ceca nonché drammaturgo Vaclav Havel che per gravi ragioni di salute non ha potuto essere presente ma che ha inviato un suo ricordo su quel grande movimento - Charta 77 - che lo ha avuto come protagonista e che ha gettato le basi della libertà per il suo paese. Nel grande anfiteatro di Tarpezzo si sono alternati Gino Strada che ha parlato del diritto alla salute e che nel pomeriggio ha mostrato un video sul nuovo ospedale di Emergency in Sudan; Moni Ovadia e Gian Antonio Stella accumulati da un tema provocatorio come il diritto per ogni cittadino di confrontarsi con una politica degna di questo nome; Sergio Staino, Antonio Cornacchione, le vignette di Altan per ribadire il diritto inalienabile alla libertà di satira fino alla dimostrazione scientifica di Furio Honsell forse il rettore più celebre d'Italia

per via di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio per finire con Paolo Rossi, uno che ha avuto il coraggio qualche anno fa di confrontarsi con la Costituzione italiana in un celeberrimo spettacolo. Ci sono diritti e diritti. Quello a una vita piena e felice è il filo conduttore di un bel libro di Amos Oz *D'un tratto nel folto di un bosco*, storia di un bambino

Letizia Russo firma la trasposizione teatrale di quell'orrendo fatto di cronaca. Altrove, ecco Altan, Staino, Stella, e lo stesso Moni

che lascia il villaggio dove non è accettato per vivere nel bosco dove lo hanno seguito tutti gli animali. Fiaba per piccoli ma anche per adulti, lo spettacolo messo in scena da Roberto Piaggio, ci racconta come secondo Oz in un mondo in cui non c'è rispetto per l'altro, per la diversità, nessuna felicità, nessuna vita è possibile. E nessuna pace come sa bene lo scrittore israeliano che conosce la follia di una guerra continua. Il diritto alla vita, a un qualsivoglia tipo di vita che passa attraverso la prova estrema di un'incredibile dipendenza emotiva fra vittima e carnefice e che si rifa alla storia vera della ragazzina Natascha Kampusch, rapita e vissuta nella cantina della casa del suo sequestratore per otto anni e da lì uscita mentre lui si uccide, è invece lo spunto da cui è partita una drammaturgia giovane e di talento come Letizia Russo in *Dare al buio*. In questo dramma a due voci il pensiero e il desiderio di lei si contrappon-

gono a quelli di lui: un delirio di parole a volte affascinante, a volte bisognoso di sforbiccate, che parte dalla fine di tutto in un percorso all'incontrario. Messo in scena da Renzo Martinelli e interpretato da Federica Fracassi e da Paolo Cosenza, *Dare al buio* è un vero e proprio gioco al massacro. Costruito dal regista su di una forte fisicità, che idealmente contrappone anche gli ambienti in cui è suddivisa la scena - il grande tubo cilindrico dove vive lei in mezzo all'acqua che non può bere e la quotidianità dove vive lui - all'interno di una casa di cui ci viene mostrato un modellino con due cappi appesi a un albero, *Dare all'ombra* può contare sull'interpretazione di forte segno di Federica Fracassi e sul tarlo segreto, sui tic di Paolo Cosenza. Lei e lui ci raccontano quello che nasce in quella terra di nessuno che genera mostri: il diritto all'autodistruzione, quasi una specie d'amore.